

→ 1 settembre 1969
La presa del potere
1 Alla guida degli ufficiali
rovescia Idris I
Proclama la Repubblica



→ Gli Anni Ottanta
Appoggia i terroristi
2 Sostiene l'Ira
e Settembre Nero, nell'88
Reagan attacca Tripoli



→ 19 dicembre 2003
La rinuncia all'atomica
3 Nove mesi di negoziati
con Usa e G. Bretagna
Rinuncia al nucleare



AGENZIA DI STAMPA DA GERUSALEMME DIFFONDE UNA NOTIZIA SUL COLONNELLO «COLPITO DA ICTUS»

Siluro mediatico a Gheddafi: è grave

Prodi da Praga gli parla al telefono e smentisce: «Non è vero, sta benissimo»

GUIDO RUOTOLO
ROMA

Un'ora, forse meno, tanto è durato il giallo sulle condizioni di salute del leader libico Muammar Gheddafi. Poco dopo le dieci del mattino, l'agenzia di stampa (palestinese) Ma'an, che ha sede a Gerusalemme, lancia l'allarme: «Gheddafi è ricoverato in ospedale, colpito la scorsa notte da un ictus cerebrale. È in coma. I suoi figli, che si trovano in Europa, sono stati richiamati a Tripoli». La notizia viene rilanciata da tutte le agenzie di stampa e network tv. Passano pochi minuti, l'ambasciatore libico a Roma, Hafed Gaddur, smentisce: «Il leader sta benissimo». Poi è la volta del presidente del Consiglio, Romano Prodi che, in visita a Praga, smentisce la notizia: «Mi ha chiamato Gheddafi - annuncia Prodi in conferenza stampa - e gli ho subito chiesto come stava. Lui mi ha risposto che stava bene, aggiungendo che è un fatto comune che si parli male della salute dei potenti. Salutandolo gli ho detto di non preoccuparsi: in Italia si dice che queste voci allungano la vita...».

Il premier al leader libico: «Non se la prenda, certe notizie allungano la vita»

E così a Prodi è toccato l'inedito ruolo di «portavoce» di Gheddafi, tanto che le sue parole sono state subito rilanciate dalla tv e dalla agenzia di stampa libica «Aman».

Se c'è un giallo è su chi e perché ha diffuso una notizia falsa. Secondo fonti libiche

per aver diffuso l'Aids nell'ospedale di Bengasi, ndr) e delle trattative in corso per liberarle, e anche del rapporto tra Tripoli e Roma, convenendo sull'utilità di un prossimo incontro. Gheddafi era nel deserto e mi ha detto che il tempo era ottimo.

In serata Gheddafi, incontrando i giornalisti a Tripoli, li ha invitati a «querelare l'agenzia che aveva diffuso la voce falsa sulle sue condizioni di salute: «Devono essere portati in tribunale» ha spiegato concludendo che «queste notizie sono del genere prodotto da agenzie pezzolate da ben noti servizi di intelligence».

Romano Prodi dovrebbe andare in Libia nelle prossime settimane, «forse già a giugno» ipotizza a Palazzo Chigi. Il che conferma che siamo alla vigilia di una svolta nei rapporti tra Libia e Italia. In occasione di questo incontro, infatti, Gheddafi e Prodi potrebbero suggerire l'idea raggiunta per chiudere il «contenzioso» con il passato, per voltare pagina sul passato coloniale italiano in Libia e spianare la strada al rafforzamento della cooperazione tra i due Paesi. In questi mesi, le due diplomazie hanno lavorato per un'infesa complessiva sui tre fronti aperti: gli interessi italiani in Libia, il risarcimento degli italiani rimpariati nel 1970, i 1900 chilometri di autostrada costiera che l'Italia dovrebbe costruire per chiudere i conti con il passato coloniale in Libia.



Gheddafi festeggia a Tripoli, il primo settembre 1999, il 30° anniversario della Rivoluzione

La sua Libia cresce “Ma con giudizio”

Il Paese ridisegnato dal Colonnello

SUPERFICIE	1.775.500 km ² (95% deserto)
FORMA DI GOVERNO	Rep. socialista islamica
PIÙ PRO CAPITE	6.400 dollari
RISORSE	Petrolio, tessile artigianato
FORZE ARMATE	76.000 soldati + 40.000 milizie
POPOLAZIONE	5.631.585 compresi gli stranieri (circa 1,5 milioni)
TASSO DI CRESCITA DELLA POPOLAZIONE	+3,6%



DEBITI CHE LA LIBIA HA CONTRATTO CON OLTRE 120 AZIENDE ITALIANE
860 milioni di euro

PRODUZIONE PETROLIFERA LIBICA
1,3 milioni di barili al giorno

STOP ALLE SANZIONI
Il 23 aprile del 2004 gli Usa pongono fine alle sanzioni economiche e ristabiliscono, almeno formalmente, relazioni diplomatiche

rano al paese 80 miliardi di dollari l'anno, ma i soldi non sono tutto neppure qui. Per completare il progetto di infrastrutture avviato nel 1984 (una rete di strade e acquedotti che copra tutto il paese) l'aiuto e le tecnologie dell'Occidente sono più che utili, diciamo pure indispensabili: come il petrolio per l'Occidente. Così per esempio il governo incoerente (ma moderato) cresciuto del turismo. La porta è aperta, ma le comitive viaggiano accompagnate da due agenti della polizia turistica - «per la vostra sicurezza» si intende - e ogni centinaio di chilometri incappano in un posto di blocco al quale bisogna consegnare l'elenco dei viaggiatori. La discoteca è semplicemente «vietata», anche il relax ha da essere socialista, islamico (pur se balneari) e insomma il clima di altri divertimenti mediorientati - Mar Rosso, Tunisia, Marocco - è tutt'altra cosa. Perché qui per ora si bada soprattutto a sottolineare che non c'è nulla da nascondere. Avanti ai turisti, specie all'élite che cerca la natura incontaminata che qui è ancora la vera specialità.

Degli anni gloriosi Gheddafi ha con-

servato solo qualche bizza da re: così è riuscito a farsi promettere da Berlusconi - e ripromettere da D'Alema - i mitici 1800 chilometri di autostrada sulla costa mediterranea con cui Roma dovrebbe rifondere il danno morale della sicurezza colonizzazione fascista, massacrati assorbiti dei quali da questa parte del Mediterraneo non si parla volentieri. Autostrada per la quale l'Italia evidentemente non ha il denaro e sarebbe invece facilissimo ottenere l'appoggio finanziario e tecnologico delle compagnie petrolifere interessate ai giacimenti.

Le bizze e l'orgoglio, in compenso, non impediscono a Gheddafi di fare il gendarme antimigrazione per l'Europa, in buona compagnia con gli altri paesi del Maghreb. Dalla spiaggia di Zhwara, che fino all'anno scorso era uno dei porti più frequentati dal popolo dei viaggi della speranza, da un paio di mesi si parte a fatica. Appena un anno fa sembrava di stare in un porto, ora fioccano gli arresti: un migliaio solo a mese di marzo, altrettanti ad aprile. La spiaggia è pattugliata dai

fuoristrada della polizia tutta la notte. All'arresto segue l'espulsione, e per tenerne buona l'Europa ci sono le frontiere nel Sahara, tra Algeria e Ciad. Uno scampolo di inferno nel quale si intralciano carovane senza documenti né speranza condannate a sfinirsi di sole, fatica fame e sete rimpallate tra Marocco, Algeria, Tunisia, Egitto, Ciad, Libia, Mauritania eccetera. Arresto, espulsione, arresto espulsione. Il deserto si incarica di assottigliare il gruppo, che poi non sia colpa di nessuno. La «trattellanza africana» può passare in secondo piano: sacrificata al socialismo balneari.

Reportage

MARCO SODANO
INVIATO A TRIPOLI

Il mix unico di socialismo, islam e modernità

La svolta si vede: nell'anno trentasette della Rivoluzione la Libia si gode il socialismo balneari. Il proverbiale orgoglio arabo-berbero-turco innestato su alcune concessioni (piccole) alla modernità, che continui ad amare il suo rassis e altre (ben più ampie) al depreco primo mondo. Ora anche Tripoli ha le sue strade dello shopping e il più piccolo centro abitato - di regola, quattro case e lo stradone - un negozio che spacca cellulari e tecnologia assortita, oltre a bande di ragazzini che cavalcano nella polvere mountain-bike scintillanti. Tutto questo non impedisce al Colonnello di ispirarsi, nei suoi discorsi, all'antica fierezza: «Siete ingannati dai salari del petrolio - ha detto dopo aver visitato un centro commerciale -. I negozi, i mercati, i bar sono molto sedotti, ma è una prosperità finta». Come se il sistema l'avesse messo in piedi qualcun altro.

Sarà prosperità finta, ma è la chiave che ha aperto all'ex paese-canaglia il cuore (e il portafoglio) dell'Occidente. Le riserve di petrolio sono ancora abbondantissime - giusto negli ultimi mesi è stato scoperto un nuovo giacimento (del quale si favoleggia che sia «il più grande del mondo») - e assista-